

IL CONFRONTO POLITICO



Mario Monti col primo ministro del Kuwait Jaber al mubarak Al sabah FOTO ANSA

Monti agli investitori «Per il futuro non do garanzie»

Non posso garantire per il futuro...». Se non è un «dopo di me si rischia il diluvio» poco ci manca. E la cosa più sorprendente è che la gaffe (?) di Monti da Kuwait city contraddice quello che sembrava il chiodo fisso del premier: rassicurare i mercati.

In visita nel Golfo Persico per incoraggiare investimenti verso il nostro Paese, il presidente del Consiglio risponde a una domanda sulle elezioni politiche. «Sarà affidabile l'Italia dopo la primavera 2013?». Il professore non si sbilancia più di tanto. E già questo rappresenta quasi una bocciatura per l'esecutivo che verrà, ancora più difficile da comprendere perché assestata da un podio internazionale. «Credo che chiunque abbia in mente un impegno futuro, chiunque governerà deve avere come obiettivo quello di continuare a garantire crescita, giustizia, lotta a corruzione e evasione», sottolinea Monti.

La premessa, tuttavia - «non posso garantire per il futuro» - fa ritenere che un esecutivo non presieduto dal professore, o che non segua per filo e per segno la rotta tracciata da lui, avrebbe scarse probabilità di passare l'esame. Che il premier affermi nello stesso contesto che «l'Italia ha bisogno di capitali per la crescita» la dice lunga sulla performance kuwaitiana di ieri. Condità, tra l'altro, da affermazioni di segno contrario rispetto alle precedenti.

«Ho incontrato interlocutori molto attenti e interessati allo scenario italiano e all'evoluzione nella zona euro - spiega il premier - li ho rassicurati sugli sforzi messi in campo dal governo italiano sul fronte dei conti pubblici e le riforme, in modo da rendere l'Italia in grado di attrarre maggiormente investimenti dall'estero». Sottolineature che valgono di qui alla prossima primavera perché, a quanto pare, un governo politico espresso dalle urne potrebbe allontanare i capitali stranieri che Monti cerca faticosamente di mobilitare.

«Abbiamo realizzato una serie di riforme strutturali - si vanta il premier intervistato dall'agenzia di stampa Kuna - sono stati varati una serie di provvedimenti per aumentare la concorrenza e favorire la liberalizzazione dei servizi e delle professioni. Tutto questo crea una base per rendere il Paese più competitivo e attrattivo».

La gaffe (?) suona, in realtà, come monito perché non ci si discosti in futuro dall'Agenda Monti che, aggiornata

IL CASO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

In visita nel Golfo Persico per incoraggiare investimenti nel nostro Paese, il premier si lascia andare a una battuta dal sapore agrodolce

nata nelle ultime settimane con riferimenti continui alla giustizia sociale, dovrà rappresentare la strada maestra lungo la quale dovrà camminare qualsivoglia governo futuro. Ma quel «non garantisco» pronunciato nelle stesse ore in cui si organizza il campo di chi punta al Monti bis, offre di fatto una sponda a chi chiede a gran voce al professore di rimanere a Palazzo Chigi. Il premier «oggi» non prende impegni, ma la gaffe (?) di ieri potrebbe rappresentare la spia di un endorsement di fatto. Di un assist - uno dei primi - a quell'area centrista che mette in cascina argomenti per rafforzare la campagna elettorale a favore (o facendo le veci) del professore.

«Il mio governo si è impegnato con tutte le sue forze per varare e fare approvare dal Parlamento una legge contro la corruzione - spiega il premier a Kuwait city - un fattore fondamentale per permettere agli investitori stranieri di venire in Italia». E ancora: «A un anno dal mio insediamento la situazione dell'Europa e dell'euro è notevolmente migliorata, in particolare da questa estate».

Dopo i suoi «appunti di viaggio» pubblicati sul sito del governo per celebrare il primo anniversario dell'esecutivo, Monti continua a promuoversi. Ma - fatto nuovo - getta sul piatto interrogativi inquietanti su quel che verrà dopo di lui. Interrogativi che riecheggiano gli argomenti di chi profetizza l'Italia nel baratro senza il professore.

Solo una battuta, quella di ieri? Qualche giorno fa il premier aveva fatto autocritica ricordando l'infelice boutade sul posto fisso «monotono» che gli era costata un mare di polemiche. Il premier si era ripromesso pubblicamente di non ricorrere più a facili battute. A Kuwait city non si è trattato. Ma si è solo smentito?

Montezemolo vince il

- **Casini fa buon viso: «Concorrenza positiva»**
- **Calenda (Italia Futura): vogliamo un governo con Pd e Pdl**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Nella lunga battaglia per l'egemonia al centro tra Casini e Montezemolo, iniziata ormai mesi fa, sabato è stata certamente una battaglia vinta per il patron Ferrari. Se infatti l'obiettivo era mostrare i muscoli e le truppe in campo, e anche il tasso di appetibilità tra i bei nomi della società civile (e della galassia cattolica), la convention di Italia Futura ha strapazzato quella di Chianciano organizzata a settembre dall'Udc.

E infatti in queste ore in casa centrista si mastica amaro. Se dopo le critiche di If alla presenza di Marcegaglia e Passera a Chianciano («docili tonni», un «fritto misto indigesto», scrisse il sito di Mr. Ferrari) Casini si fece fotografare sorridente insieme a Cesa su un treno Italo con l'ironica didascalia «È la concorrenza, bellezza...», la prova di forza di sabato agli studios di via Tiburtina ha fatto sparire ogni voglia di scherzare. E tuttavia il capo Udc, con realismo, è tornato ad utilizzare il concetto della concorrenza: «È sempre positiva un'iniezione di concorrenza come quella di sabato da dove sono venute proposte serie, ragionamenti pacati da persone per bene che vogliono contribuire al rinnovamento. Ho trovato molta sintonia».

La sintonia sulle cose da fare, in effet-

ti, è molto larga. A partire dal mantra «Monti dopo Monti». Il problema è che Montezemolo vuole farlo relegando Casini (per non parlare di Fini) al ruolo di comparsa. In casa di Italia Futura ancora non è finita la festa per il «botto» di sabato a Roma. «Nessuno di noi si aspettava 7 mila persone», sorridono. Ora il problema è come organizzarsi in vista delle politiche di marzo che sono terribilmente vicine. Per il momento nessuno, tra gli uomini di Montezemolo, ha intenzione di aprire tavoli con l'Udc per spartirsi candidature o quote di influenza. «Noi adesso andiamo avanti come treni e da soli, con una nostra vocazione maggioritaria», spiega uno di loro. «Se tra qualche settimana Casini busserà alla porta vedremo cosa fare».

A via Due Macelli, quartier generale Udc, si cerca di arginare le perdite. Il paragone più frequente è quello con il «fenomeno mediatico Renzi», e con la rottamazione. «Solo che qui vogliono rottamarci dall'esterno del partito e noi non intendiamo accettarlo», spiega un dirigente di lungo corso. Gli uomini di Casini, assai navigati, confidano che «la bolla si sgonfi», che la presenza delle organizzazioni come Cisl e Acli non si tramuti in un consenso elettorale. «Gli acilisti votano a sinistra e abbiamo visto come è andata a finire la lista di D'Antoni nel 2001...». E ancora: «Noi abbiamo una rete organizzata e i nostri voti non li perdiamo, loro devono conquistarli uno a uno sul territorio». Nessun attac-

...

Dall'Udc: «Luca si sgonfierà come Renzi, non ci faremo rottamare»

«Miliardari in campo contro la politica? Abbiamo già dato»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Montezemolo scende in campo, prova a organizzare il Centro per Monti ma per ora senza Monti. Matteo Orfini, responsabile Cultura Pd, convinto sostenitore di Bersani alle primarie, è lapidario: «Montezemolo? Non mi sembra affatto una grande novità».

Orfini, perché è così tranchant?
«Perché l'inizio non è dei migliori e neanche dei più innovativi. Se uno vuole fondare la Terza Repubblica forse dovrebbe cominciare non riproponendo i riti della Seconda. Di nuovo il mito del miliardario che scende in campo per rappresentare la società civile contro la politica tutta ugualmente colpevole dei disastri del Paese. È uno schema che abbiamo già visto e non ha funzionato, ancora meno credibile se a interpretarlo è una persona che di quella classe dirigente che ha governato il Paese è stato un esponente, come Montezemolo».

Montezemolo punta al Monti-bis, come Casini. Le sembrano manovre per evitare che a Palazzo Chigi ci vada Bersani?

«Noi misuriamo in questi giorni i limiti del governo Monti: un anno di austerità ha aumentato il debito pubblico e indebolito i ceti medio-bassi. Senza voler togliere nulla al grande lavoro svolto dal premier non mi sembra che si possa proseguire con queste politiche. In questi anni il Pd ha più volte ripetuto che serve un accordo tra progressisti e moderati, ma deve passare da un progetto politico che non può essere quello del Monti bis. Adesso anche per i moderati è arrivato il momento di scegliere. Può darsi che stiano cercando di non mandare Bersani a Palazzo Chigi ma questo nuocerebbe prima di tutto a loro, sarebbe un modo per far aumentare i nostri voti: gli italiani hanno capito benissimo che c'è bisogno di un

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Non mi pare una grande novità: se vuole lanciare la Terza Repubblica, Montezemolo cominci con l'abbandonare i riti peggiori della Seconda»



governo politico. E di sicuro non possiamo starci Bersani e Alfano insieme».

Alfano dà il benvenuto a Montezemolo ascrivendolo tra coloro che sono oppositori del centrosinistra.

«Montezemolo e questo Centro devono dire da che parte vogliono stare. C'è bisogno di una scelta politica perché se tutta questa area moderata, vedremo poi quanto ampia, ritiene di dover governare con La Russa e Gelmini in bocca al lupo... Io credo che il loro elettorato sia convinto della necessità di fare un patto con i progressisti».

Franceschini propone un'alleanza. Non sarebbe la cosa più chiara e lineare davanti agli elettori?

«Inviterei alla calma. Prima di arrivare a un'alleanza bisogna correggere la falsa partenza di questi giorni perché, se lo schema è quello della discesa in campo contro la politica e la linea è quella

co diretto, nessuna voglia di «cadere nelle provocazioni». Ma l'intenzione di vendere cara la pelle. «Tanto un accordo prima o poi andrà trovato e sui programmi diciamo le stesse cose...». C'è poi un ragionamento che consola la truppa Udc più di ogni altro: «Senza Monti loro non vanno da nessuna parte. E se Monti ci mette la faccia non potrà voltare le spalle al partito che più di tutti l'ha sostenuto. Non con le chiacchiere ma con i voti in Parlamento...». C'è poi un'altra exit strategy che Casini non ha mai scartato del tutto: l'ipotesi di un'alleanza pre-elettorale col Pd, soprattutto se Vendola sarà inglobato nelle liste democratiche. E se il fronte arrivasse al fatidico 40% e al premio di maggioranza, i seggi potrebbero addirittura aumentare rispetto a quelli attuali.

Da Italia Futura, intanto, fanno sapere che il loro disegno per il dopo elezioni è una replica della «strana maggioranza», con dentro Pd e Pdl. «Noi vogliamo un governo costituente il più ampio possibile, fuori devono stare solo Lega, Idv, Sel e 5 stelle», spiega il braccio destro di Montezemolo Carlo Calenda ad Affaritaliani. E annuncia: «Ci sarà presto un evento nazionale durante il quale verranno presentati il simbolo e il nome della nuova formazione politica». Ma l'idea della «grande ammucchiata» (che non scalda neppure i cattolici come Olivero) viene respinta al mittente sia dai vertici del Pd che da Alfano. «Se Monti vuole governare ancora deve annunciare la sua candidatura», taglia corto il segretario Pdl. E Andrea Riccardi spiega: «Non è che Monti discende in campo attraverso di me, ma attraverso se stesso. Non direi che è nato il partito di Monti, lui è un'ispirazione per chi come noi vuole una Terza repubblica...».

delle politiche che stanno danneggiando il Paese, non ci sono proprio le condizioni per un'alleanza. Se invece, poco a poco, ci sarà un'evoluzione e questi nuovi protagonisti della scena politica decideranno di misurarsi con il consenso per il governo del Paese si può iniziare a discutere. Ma si discute a partire dal progetto del Pd perché il tema di costruire un'alleanza ce l'hanno loro. Non siamo noi a dover inseguire i moderati».

Monti qualche tempo fa escludeva una sua discesa in campo, adesso dice che «oggi» non intende farlo. Domani chissà. Secondo lei che cosa succederà?

«Monti fa bene a sottrarsi a questo corteggiamento perché sa bene che una discesa in prima persona nell'agone elettorale finirebbe per rendere più debole il suo ruolo presente e futuro. Potrà svolgere altre funzioni, di certo non ci sarà bisogno di lui come premier, perché dopo le elezioni il premier sarà Bersani».

Esclude a priori una vittoria di Renzi?
«Ho la sensazione che non sarà lui il vincitore di queste primarie».

A proposito di Bersani, secondo lei dovrebbe ricandidarsi al congresso Pd anche in caso di vittoria alle primarie e alle elezioni. La preoccupa Renzi?

«Il mio è un ragionamento articolato: in questi anni la rottura del nesso tra la premiership e la leadership ha provocato danni. Se Bersani diventa premier è anche perché è segretario del partito, tanto più se passa una legge elettorale simile a quella in discussione, speriamo migliorata. Dal momento che stiamo europeizzando il sistema politico italiano non vedo perché il segretario non dovrebbe essere premier. Quanto a Renzi non mi preoccupo affatto, se vuole candidarsi alla segreteria, perché no? Credo, però, che abbia escluso di avere interessi di questo tipo».